

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Drusilla in habito di Pellegrina.

Ricciardo suo compagno.

Ric. *VESTO* Duomo di Pisa, che siamo stati a vedere, Signora, è veramente un bel Tempio; nè mi marauiglio, che insino in Francia sia famoso.

PEL. è bello per certo; e mi par che mostri la grandezza, in che è stata ne' tempi antichi questa Città.

Ric. L'antica grandezza della Città non la dimostra quel



Tempio solamente; ma il sito ancora, e la forma della Terra, e tutti gl'altri edifizj d'essa. E questo Principe mi par quasi, che l'abbia risuscitata, e rifatta da quello, ch'io la viddi giouinetto vn'altra volta, ch'io ci passai. Ma non ci restando homai altro da vedere in Pisa di cose notabili, sarà bene, che non indugiamo piu a seguire il camino inuerso Roma: sì che, se vi par, Signora, fermiamo la partita per domattina.

PEL. Non è necessaria tanta fretta: perche siamo homai così vicini al luogo doue habbiamo ad andare, che rispetto al paese, donde ci siamo partiti, si puo dir quasi, che siamo arriuati.

RIC. Se noi volessimo fermarci tanto in ogni Città, ce ne restano tante altre da vedere, prima che siamo arriuati a Roma, e non men belle, nè men diletteuoli di questa; che'l tornarsene in Fràcia se n'andarebbe troppo in lon-

PEL. Non faremo così in ogni luogo. (go.)

RIC. Mi par di conoscere, che voi siate in vn certo modo inuaghita di questa Città; e che si sia raffreddata in voi quella calda sollecitudine, ch'in fin'a qui hauete dimostrata, nel finire questo camino. Ne' viaggi, conuien sempre esser presto, e diligente in fin che s'arriui al luogo destinato. nel ritornarsene poi, si puo andare piu lentamente.

PEL. Quattro giorni piu, o meno non possono importar nulla. In questo mezzo chi sà? Madonna Tommasa potrebbe forse migliorare in modo, da poter venire con esso noi: il che sarebbe molto bene, per non hauer' a cercar di torre altra donna in compagnia, che noi non conosciamo.



RIC. In somma io non so vedere, perche vi siate così mutata di proposito. Non haueate voi dato ordine, che partissimo insino l'altr'hieri? e quanto a Madonna Tommasa, ella è stata per quello, che si puo conoscere in modo sbattuta dal Mare, che già haueamo fatto pensiero di lasciarla in Pisa, pel troppo lungo tempo, che indugerà a poter far viaggio: non vedete voi, che non ha potuto pure tenerci compagnia per la Città?

PEL. Io veggio Ricciardo, ch'egli è forza, ch'io vi scuopra un mio pensiero, ch'io serbaua di manifestarui con più lieta cagione; la quale a **DIO** non è piaciuto, che sia venuta. Io ho conosciuto, che voi hauendomi allenata, m'haucte ancora sempre amata da figliuola, e perciò io v'ho sempre riucrito da padre: e quando io non ven'hauesse mai dato altro segnale; il commettere ora alla vostra fede il segreto, ch'io vi dirò; vene potrà far certo.

RIC. Io non ho mai desiderato altro per premio della seruitù, ch'io ho tenuta sempre con la casa vostra, se non che sia fatta proua della mia fedeltà.

PEL. Potete credere, che s'io non v'hauesse hauuto per tale, non haurei eletto voi fra tutti quelli, che mi propose il Signore Zio, per dover farmi compagnia in questo viaggio.

RIC. Son sicurissimo di ciò; e me ne glorio fra me medesimo.

PEL. Or' innanzi, ch'io vi dica altro; douete sapere, che questo Pellegrinaggio, e questo Voto non è vero, ma finto.

RIC. Che nuoua cosa mi dite voi? che vi puo esser cagione di fingere in questo modo?

PEL. Vi dirò ogni cosa dal principio: doue intenderete la mia fede, e le miserie, nelle quali mi ritrouo per l'altrui man-



camento: e se vi parrà, ch'io sia stata piu credula, e piu ardita di quello, che io non douea; vi prego, che ne diate la colpa alla giouinezza; & a colui, che ha indotte anche maggiori Donzelle di me, ad inconuenienti molto piu graui.

RIC. Gran marauiglia m'apporta così fatto principio; digratia seguite.

PEL. Io non so se voi conoscete vn Lucretio Lanfranchi Pisano, il quale stette una volta intorno allo spatio di due anni in Lione.

RIC. Non l'ho mai conosciuto di vista; che in quel tempo, ch'egli stette in Leone, io era in Marsilia cō vostro zio, per quelle faccende, che voi sapete: ma l'ho ben sentito poi mentouare.

PEL. Egli habitando allato a noi, presa forse cagione da questo, cominciò insin da' primi dì, che ci venne a mostrarsi molto acceso di me.

RIC. Mi sento tutto conturbare l'animo; e stò sospeso: pensando doue questa cosa habbia da riuscire.

PEL. Io, come giouane inesperta, veggendoli far molte, e strane cose per amor mio; e piacendomi sommamente le sue maniere; mi sentij in vn certo modo, il dirò pure, tutta rimutata: e non giouandomi resistenza, ch'io facessi a me stessa; mi conobbi finalmente infiammata dell'amor suo. e per dire il tutto con voi liberamente; egli mi diede la fede di prendermi per mogliera: ed io sapendo molto bene, quant'egli fosse nobile, e da tutti stimato, l' accettai volentieri per marito: e per allora fu la cosa segreta fra noi; non essendo il mio zio in Lione.

RIC. Ohime, Signora, che mi dite? a che cosa vi lasciaste



voi indurre così di subito, senza aspettare il consentimento de' vostri maggiori? non conoscete voi, quãto queste cose importino all'honore d'una gentildonna?

PEL. Oh non crediate però, che questa fusse con offesa alcuna della limpidezza di mia honestà; e ne chiamo il Cielo in testimonio. Ma mentre, che noi aspettauamo, che mio Zio tornasse; sperando, che douendosene egli contentare, Lucretio m'hauesse a dar l'anello, e s'hauessero a far le nozze palesemente; la Fortuna ci si interpose; recando necessità a Lucretio di ritornarsene in vn subito a Pisa. è ben vero, ch'egli mi promise con mille giuramenti tornarsene a Leone fra vn'anno al piu lungo.

RIC. Promesse, e giuramenti d'innamorati, eh?

PEL. Io vi cōfesso, che quell'anno mi parue così lūgo, ch'io pensaua, che nõ douesse passar mai piu. Ma, e quello passò, e la metà d'un'altro appresso; e pur nõ veniua Lucretio; & io meschina, quanto meno n'intendeva nouelle; tanto piu pensaua a lui: e così aspettando, e bramando mi viuca. Talor diceua tra me: Forse, che gl'è in camino? forse, ch'il vento contrario lo ritiene in qualche luogo? forse, che l'ha trasportato in altra parte? Più d'una volta verso la sera men'andai in quell'alta loggia nostra, che scuopre la porta della Città, per vedere se l'hauessi veduto venir da lontano: & in tal modo passaua il tempo miseramente, con l'animo infra due: cominciando poi nondimeno a poter' in me assai piu la diffidenza, che la speranza. Che a sperare m'induceuano solamente le fermissime sue promesse, rinouatemi più volte per lettere: ma a diffidare, era io quasi costretta da infinite cagioni, che poteuano impedire il suo ritorno.



RIC. In quanto travaglio pone spesso volte altrui questa passione amorosa!

PEL. In tanto essendo già tornato il Zio, e voi con esso lui: e vedendolo io tutto volto al maritarmi; e che molti prima ancora, ch'egli ritornasse, mi addimandauano: per potere schifar quelli stimoli, ch'io uedeua di non poter ragioneuolmēte fuggire, e dar tempo al ritorno di colui, di cui solo uoleua, e poteua io ragioneuolmente essere: mi diedi, come sapete, ad una vita ritirata, e quasi eremitica; e non voler sentire altro, che orationi, digiuni, e discipline.

RIC. Ci facuate in uero marauigliar tutti quanti: e'l povero Zio, che non haueua altri che voi, si cōduceua talora a gran desperatione.

PEL. Imaginateui pure, che i preghi, e l'astinenze, ch'io faceua, erano di cuore; ma solo pel ritorno del mio Lucretio. Ma vedendo pure, che'l crudele non tornaua; e crescendo in me ogni dì piu il dolore; accorata dalla passione, mi soprauenne quello strano accidente, che mi fece tener per morta un mezzo giorno: di maniera, che nõ solamente si leuò il pianto in casa; ma tutti vi vestiste a bruno; e molta gente venne a vedermi nella bara: e sarei ancora stata portata alla Chiesa, se gli spiriti, ch'haueuano abbandonato il corpo, haueßono indugiato un poco piu a ritornare.

RIC. Strano caso fu quello veramente: che in poche hore ci faceste così straordinariamēte, e piagnere, e rallegrare.

PEL. Quanto era il mio meglio, che la Morte non si fosse pentita; ò almeno fosse dura o tanto quell'accidente, che mi haueßono posta nella sepoltura.



RIC. *Mi fate, Signora, nascere nell'animo cōpassione di voi.*

PEL. *Non iscemo punto in me, per così fatto pericolo di morte, il mio primo desiderio; anzi io presi da questo, cagione di speranza di riueder Lucretio: perche solleuata ch'io fui alquanto dal male; feci credere al Zio, & a tutti voi altri, ch'io era scampata per Voto, da me fatto, di condurmi pellegrinando a Roma: disegnando in questo modo d'hauer licenza dal Zio di passare in Italia: doue io hauerei iteso, e forse veduto quello, che fosse di Lucretio.*

RIC. *Vi venne fatto: che tanto sapeste operare, che si dispose a lasciarui andare; dandoui in compagnia, oltre a me, il quale a voi piacque d'eleggere, la piu honorata donna di casa.*

PEL. *Vedete, che inuentione m'insegnò Amore, e quanto mi fece ardita: Che douc prima io non era mai consueta di fare altro viaggio, che dalle Monache a casa; e quando sentiu pur ricordare il mare, mi sbigottiu tutta; allora fatta sicura, non mi spauentò d'hauer a fare così lungo, e faticoso camino; nè temetti punto l'hauere a solcare tanto mare.*

RIC. *Ora comprendo chiaramente la cagione; non solamente di questo vostro pellegrinaggio; ma ancora della tardanza, che cercate di fare in Pisa. Ma in questi quattro giorni, che ci sete stata; che hauete voi iteso di Lucretio?*

PEL. *Ho inteso d'hauere amato troppo fedelmente un'huomo senza fede.*

RIC. *Perche? ha forse egli finto di non riconoscerui?*

PEL. *Il mio disegno fu sempre di non iscoprirmegli così al primo; ma di vedere innanzi, in che stato io lo ritrouassi.*

E questa è stata la cagione, che arriuati, che noi fummo



in Italia, non volli, che noi dicessimo d'essere di Leone, ma di Cales; & io non Drusilla, ma Veronica volli esser chiamata: confidando, che questo, insieme con lo strauagante habito, in che io mi truouo, douesse bastare; perche egli non potesse riconoscermi: & a voi altri ancora, come sapete, per maggior sicurezza, feci cãbiare il nome.

RIC. Già mi marauigliaua io di questo assai; e ve ne addomandai la cagione; e voi mi diceste, che quando fosse il tempo, me la direste.

PEL. Così voleua io fare; ma l'occasione mel'ha fatto far' ora.

RIC. Che hauete dunque inteso di lui?

PEL. Quello, che si poteua peggio. Che non ricordandosi della fede datami; ha presa qui una nuoua moglie da pochi giorni in qua, talche la Fortuna par, che mi habbia condotta qui a vedere l'essequie del mio amore, e le funerali della mia costanza.

RIC. Or se questo così è; che non fuggiamo noi, volando di questa Terra, senza voler' altrimenti pur farsi vedere ad uno cotanto sconoscente? Se haueste saputo come me, che Toscano sono, l'antico cognome de' Pisani, non vi sareste mai di Pisano fidata. Andiancene, andiancene; prima, ch'egli habbia inditio della vostra venuta: acciò che non si possa vantare d'hauersi fatta venir dietro insin di Francia, una gentildonna di questa qualità.

PEL. Già haueua fatto io cotesto pensiero: che sapete, che ordinai, che partissimo sublitamente il dì dappoi, che fummo arriuati.

RIC. Ora, che è egli auuenuto, poiche vi habbia fatto mutar proposito? pensate forse di porre la cosa in piato? con dire, che habbia prima sposato voi, che quest'altra?



PEL. Coteſto nò; che a me non piace il voler marito per forza di litigio: ma è ſucceduta coſa, che ha riſuſcitata alquanto la morta ſperanza di poterlo ribauerè.

RIC. E quando bene voi foſte certa, che vi riuſciſſe; pigliareſte voi uno ingrato, & uno infedele per marito? laſciamolo, ſi come egli merita: che non vi mancherà. Io mariti lealiſſimi, che vi adoreranno.

PEL. A me piacerebbe più coſtui ingrato, & infedele; che un'altro leale.

RIC. Or donde naſce queſto rinuerdimento della già ſecca ſperanza?

PEL. Ho inteſo dalla noſtra Albergatrice, ch'alla nouella Spoſa, che ſta qui in vicinato, ſi ſono ſcoperti certi ſegnali di pazzia; e che ageuol coſa ſarebbe, che Lucretio la rifiutaſſe. Vorrei per ciò fermarmi quattro giorni più, per veder doue queſta coſa debba capitare.

RIC. Quando ben ſuccedeſſe coteſto; che ſarà qualche fauola di donnicciuola; vorreſte uigli voi perciò ſcoprire; acciò che con ſue menzogne v'ingannaſſe ancora la ſeconda volta?

PEL. Quando io il vedeſſi ſenza moglie; cercarei, ſenza ſcoprirme gli altrimenti, di ſottrarre da lui proprio l'animo ſuo: che non mi riconoſcendo egli; ageuol coſa ſarebbe lo ntenderlo: e ſecondo, ch'io lo trouaſſi, così mi governerei. Chi ſa? forſe ch'egli è meno colpeuole in queſto fatto, di quello, che noi ci penſiamo?

RIC. M'è ſtato molto caro il ſapere interamente la ntentione, e'l diſegno voſtro: e deſidero così in queſta, come in ogni altra coſa, ogni voſtro honore, e cõtento: guidate il tutto, come più vi piace. Per ora ſarà bene, che cen'entriamo in

PEL. Entriamo.

(caſa.



SCENA SECONDA.

Giglietta. Lepida. Targhetta.

GIG. **E** Sci tosto, Lepida, or che non si vede persona per la strada.

LEP. Oh come mi sà malageuole l'hauermi a trouare dinanzi a questo Scongiuratore: poteuate pure cō qualche scusa leuar questa fantasia di capo a mio padre.

GIG. Che voleui tu, ch'io facessi? egli è tanto incapato in volersi chiarire se questi fussero Spiriti, che non è stato mai possibile il distornelo. Mal'andare innanzi a questo Monaco, che danno ti puo egli fare? di che vuoi dubbitare?

LEP. Dubbito, che nel cercar'egli s'io habbia addosso qualche Spirito d'altri; non si venga accorgendo, ch'io non ho piu il mio proprio.

GIG. Io pensaua, che tu non dicesi piu tosto: che non s'auueggia di quello, che ti comincia a bulicare in corpo. Ma tu sei una scioccarella. Gli Spiriti, che scongiurano i Preti, e' Frati, son d'altra sorte, che non è il tuo: perche quelle sono Anime maladette, & il tuo si può dire un' Agnolo. Fammi pur buon' animo, & habbi a mente l'auuertenze, ch'io t'ho date. sopra tutto nel parlar col Monaco, non mutar mai il tuon della voce; e non ti venga scappata parola, che paia detta da qualche Spirito; accio che non hanesi a tornar piu volte alle mani di simil gente. basta, che tu tene stia alla balorda; e che le parole non si confacciano l'una coll'altra.

LEP. Io mi sforzerò d'ubbidirui.



GIG. E così medesimamente hai da fare ancora alla presenza di tuo padre, ò d'altri, che vengano in casa. Perche, se bene, secondo il mio ordine, basta, che un' hora, ò due del giorno, tu faccia qualche pazza stravagante; nondimeno egli è ben fatto, perche la cosa paia piu verisimile; il mostrar del continuo, e negl'atti, e nelle parole, una certa balordaggine.

LEP. Io andarò seguendo meglio, ch'io posso, com'ho fatto fin qui: ancorche mi paia di durare una gran fatica.

GIG. Oh e' ci sono tanti matti, che cercano di farsi tenere per sani; che è molto piu difficile. sforzati di durare almeno insin'attanto, che queste nozze si rompano, per affatto; e che ci si leui dinanzi questo nuouo Sposo; il che non può andare molto in lungo: perche non può indugiar' a risolversi, a non voler per moglie una, che sia fuor di ceruello.

LEP. Io ho speranza, che Amore mi farà parere ageuole ogni difficoltà; e tutti i disagi mi farà parere dolcezze.

GIG. Or così mi di, figliuola: Che non è la piu bella cosa in una giouane, che l'hauere nell'amore un cuor risoluto, e sicuro. Ma tien sù un poco questa veste, che par che ti caschi delle spalle. Vh, tu non ti sei niente rassetta stamattina: guarda, che ricci sparpagliati: questa treccia non istà niente pel verso.

LEP. Debbo forse hauer' andare a nozze: sono assetta pur troppo. Non mi diceste voi dianzi, che sarebbe meglio il nò pulirsi molto? Non sarà piu da matta l'andare scarmigliata? voi la dite in cento modi.

GIG. è vero, ma ogni cosa vuol misura. la colpa sarà data a me, che diranno: Guarda come l'ha menata fuori! Non



vedi tu, che si lisciano, e si fanno i ricci fino alle donne, che vanno alla fossa?

LEP. Parrà bene, che il mio viso vëga dalla fossa: così mi ha tranagliata, e distrutta la venuta di questo Sposo. Ma come haurei caro, che ci fosse M. Terentio; acciò che la sua presenza mi desse maggiore animo: Che non è cosa, che nō succeda bene, alla presenza della persona amata.

GIG. Anzi il meglio è, che non ci sia: perche è cosa difficilissima il celare la passione, quando si vede patire la persona, a chi si vuol bene.

TAR. Mai più fu, che le donne quando hanno da andare in un luogo, non si facessero aspettar' un' anno: gran cosa, che non si sappiano leuare dallo specchio: e pur la Balia dourebbe hauere altri pensieri.

GIG. Ecco il Targhetta, che dee venire a sollecitarci. Sta in ceruello; cioè, non vi stare.

TAR. Oh quanto sarebbe il meglio, che quel tempo, ch' elle perdonò intorno a vagelletti, scatolucce, e dritta a crini, che non vogliono dir nulla; lo spendessono intorno a pignatti, tegami, e schidoni, che importano il tutto. e lo studio, che fanno in camera, lo facessero in cucina. Ma eccole qua, che pur ne vengono. E che tardate il Padrone è stato a disagio un pezzo, per aspettarui.

GIG. Uci tu, che noi corriamo? non istà però bene alle fanciulle l'affrettar troppo le gambe: e poi non sai tu come sta costei? Vè, vè, com' ella fa? Lepida, tu intendi, affrettiamo un poco il passo!

LEP. Questi sono molto lunghi viaggi; habbiamo noi da andare lungo il mare?

TAR. Che dite voi Padrona di lungo il mare? ecco che siamo già arriuati.



S E C O N D O .

51

GIG. *Digratia Targhetta non le dar parole: non vedi, che non parla a proposito: non la stuzzicare, che farebbe peggio.*

LEP. *Credo, che bisognerà fare questo camino al lume della luna.*

TAR. *Oh come questa Luna è amica a chi esce del sentimento.*

LEP. *Oh vedi il gran branco di pàperc: oh elle son belle, oh elle son belle!*

TAR. *Oh doue son le pàpere!*

GIG. *Eh sta cheto: eccoci alla Chiesa; entriamo.*

LEP. *Oh una stella, dieci, cento stelle: oh quanti Soli, guarda, guarda un paradiso.*

TAR. *Oh oh; sò ch'ella sta fresca.*

GIG. *Entra dico, Lepida: non è da trattenerla più fuore. Santa Verdiana benedetta, aiutate questa povera figliuola.*

S C E N A T E R Z A .

Violante albergatrice. Carletto seruidore.

VIO. *V*ENGA il fistolo a quanti Macellari si truouano: come io arriuo a' macelli, chi dice: Violante vieni per la carne a me, che tene darò un bel pezzzo: chi dice piglia la mia, che sarà senz'osso: chi dice piglia questo coscietto, con quel, che gli pende, vantaggio: quando poi la carne è inuettata, non ti farebbono un piaceruzzo.

CAR. *Pur ch'io la truoui in casa, che non sia fuore a prouedere, per li suoi forestieri: ma se non ci sarà, aspettarò*



tanto, che torni: in ogni modo non ho altro da fare.

VIO. Quando io era nel fiore; m'era portata la carne fino a casa: ora mi bisogna andar per essa, doue ne sia.

CAR. Ma eccola per mia fe, che se ne torna con la sporta al braccio. Buon dì Violantina d'oro, sperazina di mele.

VIO. S'io fussi di mele, i vesponi mi verrebbero un poco più dintorno. è un peccato, che tu non sij un di questi gran maestri; poiche ti lasci vedere così a punti di luna.

CAR. Tu hai'l torto. sai pure, che chi stà con altri, non può sempre quello, che vorrebbe.

VIO. Egliè pure, che tu sei un di samorataccio. Che vuol dire, ch'io non t'ho veduto già due dì? che t'ho io fatto?

CAR. Io non sò quello, che tu m'habbi fatto: sò bene quello, ch'io era venuto per far' a te.

VIO. Che cosa?

CAR. Vna.

VIO. Vna che? mi par bene una: sbragia.

CAR. Vna ambasciata da parte del mio Padrone; per conto di quella Pellegrina, che tu hai in casa.

VIO. Sì è, il mio Carletto? or v'è a dì al tuo Padrone, ch'io sono ancor troppo giouane a far coteſt'arte. Parti, che le genti ci habbiano fatto sù disegno presto. Non vien prima un viso nuouo in questa Terra; ch'ogn'un corre, ogn'un fa lo ſpolpato.

CAR. Violante, non far tanto della schifa. Chi tiene allocanda, come te; è pur necessario, che tenga a' suoi forestieri così bene apparecchiato il letto, come la tauola.

VIO. Eh io mi giambaua. sai pure, ch'io ho cominciato a recarmi a far di coteſte opere caritative. Io incominciai in quella benedetta hora, ch'appena haueua dodici an-



ni a far seruuigio a' galant'huomini: mentre, che io ho potuto, ho seruito co' fatti: ora m'auueggio, che bisognerà, che io incominci a seruir con le parole. Ma quanto a questa Pellegrina; io ti so dire, che non è terreno da porci vigna. io non vidi mai una donna la piu schizzinosa, nè la piu ritirata di lei.

CAR. Mi par, che tu venga al mondo ora. In queste scropulose è da far fondamento: con queste schifa il poco, è bene d'hauer'a fare: non ti sdruciolano di mano: hanno dentro del risoluto, e finalmente con esse si viene a ferri.

VIO. Tu la ntendi pel verso; e così la ntendo ancora io: che mi tengo d'hauere ormai di questa arte, l'arte intera. E per questo, subito, che mi venne in casa, credendo, che fusse una di queste così fatte; mi pēsai d'hauer drizzata una buona bottiguccia: ma poi m'è riuscita una dōna maschia, e terribile; che m'ha fatto cader l'animo.

CAR. Tu ti sei arresa molto presto: ella è pur donna giouane, e che v'attorno: e non vo' dir' altro.

VIO. Pensa pure, che chi ha pratica del mestiero, si come ho io; in due volte, che parla ad una donna, squadra se c'è da far disegno, o nò. questa è di quelle, che la sua natura non si confarebbe mai con quella de gl'huomini.

CAR. Io per me credeua, che non se ne trouasse niuna, che non ci si confacesse.

VIO. Ti dirò Carletto: si veggono talora in una persona certe strauaganze, che non si trouarebbono in un migliaio: Non veggiamo noi, ch'ad alcuni puzzano le rose; ad altri non piacciono i poponi? E altre cose simiglianti? così ancora di cento anni un tratto nasce al mondo qualche donna tanto fredda, e tanto insensata, che non gusta



niente d'amore; puossi dir peggio? e per mala sorte mia,
e del tuo padrone; questa Pellegrina sarà una di quelle.

CAR. Faccia ella: a dirti il vero, cotesto non importa niente,
a quello, ch'egli vuole.

VIO. Che può voler dunque?

CAR. Ha inteso, & io per tuo detto gliel'ho confermo, che co-
testa Pellegrina sà tante cose, & è donna tanto mirabi-
le. e perche la sua Sposa si è scoperta da due, o tre dì in
qua mezzo insensata: vorrebbe, che la venisse a vede-
re; e desiderarebbe di parlarle, e di consigliarsi seco.
Credi tu, ch'ella sia per fargli seruigio alcuno?

VIO. Se ne disse ben non so che in casa, l'altra sera, di cotesta
disgratia. ti prometto, ch'ella se ne dee intendere; che
volle sapere ogni cosa minutamente: e per mio credere
sarà il proposito. Et è poi tanto benigna, e cortese inuer-
so le donne, che aiuterà cotesta pouera giouane volen-
tieri. Se fusse un'huomo in cotesti termini, non direi
così: che gl'huomini gli chiama tutti giuntatori, e man-
catori di fede.

CAR. Orsù, io dirò dunque al mio Padrone, che venga, che
potrà parlar seco.

VIO. Digli pure, che venga a sua posta: e tu ricordati di me.

CAR. Come non vuoi tu, ch'io me ne ricordi? che t'ho tenuta
sempre in luogo di madre?

VIO. Oh che ti venga una postema: in luogo di madre ch?
doueui piuttosto dire, in luogo di suocera.

CAR. Perche di suocera?

VIO. Perche le suocere danno le carni, e la robba.

CAR. Sì, t'intendo Violantina; tu vuoi dire di quei due scu-
di, che tu mi prestasti; non dubitare: i primi denari,



che mi vengano nelle mani del mio salario, saranno i tuoi: e forse questa sera, come harò messo a letto il Padre, e che i tuoi hosti saranno a dormire; verrò a saltare due, o tre partite con esso te.

VIO. Fa, che sia il vero; e non mi fare aspettare. Sai t'ho servato un fiasco di moscadello da far risuscitare i morti.

CAR. Faremo l'offitio de' morti, e de' viui, non dubbitare; addio.

VIO. Voglio entrarvene in casa; che costui m'ha tenuto qui abbada un pezzo.

SCENA QUARTA.

M. Terentio. Cafandro.

M.T. **N**ON c'è ordine, ch'io possa fermarmi in casa, nor che Lepida n'è fuori. Voglio andare un poco a questo Munistero; ch'in un medesimo tempo le sarò dappresso, e mi mostrerò insieme ufficioso con suo padre. Che compassione mi viene di questa giovane; che per amor mio non si cura d'esser reputata stolta, e di mettersi a così fatti stratij. Quando potrò io mai sodisfare a così grand'obbligo? ma ecco il Vecchio, ch' esce di Chiesa.

CAS. Bisogna far nuovo disegno. il Monaco dice per certo, che non sono Spiriti. Doue andate Maestro?

M.T. Here salue: io ansioso de' vostri trauagli, veniua ad intendere, quomodo res se habeant; e s'io poteua esserui d'auxilio alcuno.

CAS. Le cose non vanno bene. io haueua presa speranza, che questi fossero Spiriti: Era certo se questo era, che Don Marcello l'haurebbe liberata subito. Ora ci con-



uien risolvere, ch'altra sia la cagione di questo male.

M.T. Già estimaua io, che fosse cosa frustatoria, il menarla a cotesto Monaco.

CAS. Basta, mi son voluto chiarire. Quello, che mi duole è, ch'io ho poca speranza di vederla tosto libera. Misero me! che consolationi ho ad hauere io, nella mia vecchiezza!

M.T. Non vi disperate padrone: *Sperat infestis, metuit secundis*, &c. sarà stato qualche humor malinconico, c'haurà eleuato qualche fumo al cerebro, come suole alcuna volta auuenire, per qualche improuista perturbatione di mente.

CAS. Donde può nascere questo humor malinconico; essendo ella di complessione sanguigna? e quanto a' trauagli; che cagione ne può mai hauer hauuta? che l'ho sempre tenuta in vezzi, e non le feci mai pure una guardatura torta?

M.T. *Sapienter quidem*. perche, come dice quel Mitione Terentiano: *Pudore, & liberalitate liberos: & quæ sequuntur*.

CAS. Io per me credo, che non sian' altro, che i mici peccati; perche quanto a lei, ella è pura, come una colombina: che fuor d'alouni parenti stretti, non ha mai conosciuto altr'huomo, che voi.

M.T. E con me, con che sauezza procede? Voi potete veramente gloriarsi d'hauer generata una secōda Penelope. conosco bene io quotidie, la natura di questa giouane.

CAS. Di quelle cose, che possa desiderare una fanciulla, non le mancau' altro, c'hauer marito da contentarsene: e questo ora l'ha hauuto.



M.T. *Forſitan, che cotefto è ſtata la cagion di queſto ſuo ſtrano caſo. perche la gran verecundia delle fanciulle è in cauſa talora, che la inſolita conuerſatione d'un huomo appreſſo, mette loro un certo tremore addoſſo, che produce di queſti effetti.*

CAS. *Non voglio laſciar di tentare ogni ſtrada per liberarla: e prima ch'io la metta nelle mani del noſtro Medico; ſon riſoluto di voler prouar quello, che ſappia fare una Pellegrina, che m'è ſtata meſſa innanzi.*

M.T. *Non fate: ſarà qualche muliercula venefica.*

CAS. *Me ne ſono ſtate raccontate pruoue grandiffime; e ſpecialmente il Borgognone qui noſtro vicino, narradogli io ſtamanche il male di mia figlia, mi diſſe: eſſer nell'albergo della Violante una Pellegrina Franceſe, ch'in quattiro giorni, ch'è ſtata in Piſa, ha fatto marauiglie: Et in particolare m'ha detto: come eſſendo una Commarre della Violante ſtata tre giorni ſopra parto, di maniera, che l'hauuano meſſa ſpidita; coſtei il primo giorno, ch'arriuò, intendendolo, andò a lei; e vedutala, diſſe ſubbito: che non dubbitaſſe, che la farebbe partorire toſto; e che farebbe due figli: e dettele ſolamente certe parole nell'orecchie, auuenne in fatto quello appunto, ch'ella hauua prima detto.*

M.T. *Qui non c'è huopo di partorire: Che Lepida adhuc virum non cognoscit.*

CAS. *è vero; ma lo dico per contarui l'eccellenza di queſta Donna. Vdite queſt'altra: Vna Teſitrice qui vicina, s'era condotta tant'oltre pel male della madre, che l'era durato otto giorni continui, che l'hauuano inſin ſegnata. Queſta Pellegrina con cert'olio la liberò in poco piu d'un'hora.*



- M.T.** *Caue, caue. questa sarà qualche Lãmia: e la Violante dee dar fuori questo nome, per far correr la gente a casa sua. io truouo scritto, che in femina vagabunda, non si dee hauer fede alcuna.*
- CAS.** *Costei è nobile, per quello, che dicono: ha seco buona compagnia, e v`a per boto a Roma.*
- M.T.** *Tanto magis: fanno queste apparenze, ut luceant coram hominibus, per poter piu facilmete ingannare i sēplici.*
- CAS.** *Ella è giouane, e non ci possono esser coteeste malitie.*
- M.T.** *La giouentù è priua della speriēza: la quale precipue si desidera in chi fa professione di simili segreti: Perche credete voi, che gli antichi dipingessero Esculapio con la barba lunga; se non per dimostrare, che'l buon Medico vuol'essere onusto d'anni?*
- CAS.** *Io vidi hieri questa Pellegrina, e mi piacque molto il suo aspetto. son risoluto di metter Lepida nelle sue mani; che potrà nuocere?*
- M.T.** *Potrebbe nuocer s`i; che senza l'arte, experimētum fallax. Præterea ogni genere di medicamento, puo esser atto ad irritare il male. Lasciate vn poco fare alla natura: che cos`i ancora la cosa si diuulgherà meno. pensate, che queste cose non m'impelle a dirle, se non l'amore.*
- CAS.** *Già conosco, che le dite per affezione; ma non le voglio lassare inuecchiare il male addosso. c' mi v`a molto l'animo a questa Donna. voglio andarle a parlare, subitamete ch'io habbia trouato Lucretio: prima per ragguagliarlo del successo del Monaco; e poi, per farlo consapeuole di questo mio pensiero; e insieme a veder d'addolcirlo, e d'intertenerlo.*
- M.T.** *Bonus auibus: io mene ritornerò dunque in casa. c'ho*



da far l'essamine a Rutilio. *Ahi misero me: Ecco, che la Fortuna ci haurà mandata questa Pellegrina, per rouina nostra: ch'alle qualità vdite di lei, non puo esser se non sagace, & accorta. donna scopamondo, medica-stra; s'accorgerà ageuolmente, che'l male è finto: e quel ch'è peggio, s'auuedrà forse della grauidenza. & ecco ci rouinati del tutto. Ohimè, in che mar tempestoso è entrata questa naue: che non prima ha fuggito vno scoglio, ch'ella sta per vrtare in vn'altro!*

SCENA QUINTA.

M. Federigo. Targhetta.

M.FE. **Q**UESTO Targhetta sarà come la quinta essenza degli Alchimisti; che non si può mai trovare: doue sarà egli entrato? Tra le miserie delli innamorati, questa è vna delle principali: l'auer' a stare a discretione di sciagurati, e d'indiscreti.

TAR. Io sarei pure stato disgratiato, s'io moriuahier sera; che nō haurei hauuto tãte vèture, quãte ho hauute stamane.

M.FE. Forse, ch'io nō lo cōporto, forse, che non lo ristoro bene.

TAR. Ma ecco qua il Tedesco, che me ne darà le mie; che nō gl'ho fatto saper nulla di questo vagillamento della Padrona. qualche scusa trouarò io: che ageuolmente si dà pastocchie alli innamorati.

M.FE. Eccolo qua, per mia fè. Beato, chi ti vede Targhetta: sò che tu fai carestia de' casi tuoi.

TAR. Non vi lamentate, Signor Federigo, ch'io fo piu per voi quando non mi vedete, che quãdo io vi sono presète.



Io sò, che voi non volete altro da me, se non, che io vi conserui in gratia di Lepida. Or questo non lo fo meglio; stando appresso a lei, che appresso a voi?

M.FE. *Cotesto è vero: ma tu douresti pure tenermi auuifato giorno per giorno; e massimamēte quando nascono certi casi d'importañza; come intendo, che sono auuenuti.*

TAR. *Ah volete forse dire di questo male, che è venuto alla Padrona da due dì in qua?*

M.FE. *Di cotesto sì; ti par forse cosa, che poco importi eh?*

TAR. *E' ci ha dato tanto da fare, ch'io nō sono quasi mai uscito di casa; e non voleua darui questo tranaglio: aspettando d'accozzare la cattiuā, e la buona nuoua insieme.*

M.FE. *E che buona nuoua?*

TAR. *Hauēua presentito, che lo Sposo era in animo di rifiutarla; e sò che non potreste sentire cosa piu cara, che la rottura di questo parentado.*

M.FE. *Mi piacerebbe certo, quando fosse per altra cagione: ma essendo questa disgratia caduta nella persona di quella donna, ch'io adoro; mi affligge piu, che non fece la nuoua di queste nozze.*

TAR. *State di buona voglia, che questo male si risoluerà presto in nulla: io ho questo animo. Ecco il Padrone haueua paura, che non fossero Spiriti: è stato adesso chiarito, e certificato, che non sono essi, da uno Scongiuratore, che sen'intende; che gl'ha mandata a veder Lepida sino in camera sua.*

M.FE. *Ma, dimmi un poco qualche cosa particolare di questo accidente della mia Signora Lepida. che cosa ha, che effetti le fa?*

TAR. *Eh non si vede chiaramente quel ch'ella s'hab*



S E C O N D O .

61

Sta così balorda, stordita; gira il capo, dice alcune cose poco approposito; e non se le puo accostare niissuno.

M.FE. *Oh Dio, che strauaganza è questa! che disgratia!*

TAR. *Uolete ch'io vi parli alla libera.*

M.FE. *Sì, di sù.*

TAR. *Ho paura, che di questo male non ne siate cagion voi.*

M.FE. *Come cagion del male io, a colei, a cui vorrei poter dare il sommo bene? in che modo, che ho io fatto?*

TAR. *Ella vi portaua tanto amore, & hauea posta tanto la fantasia nel volerui per marito; che come s'è veduta dare a quest'altro; dubbitò, che per dolore non sia uscita fuor di se. e voi vedrete, che se si rompe il parentado, come io credo, le passerà questo affanno, e la malattia insieme. e voi haurete cagione doppia di stare allegro più che mai.*

M.FE. *Dio lo voglia Targhetta: buon per te se sarà così.*

TAR. *Io ho questo animo: e non passerà mai tre dì, ch'io penso di portarui qualche cosa di certo.*

M.FE. *Fa pure, che tu mi venga ogni dì a trouare; passino le cose come si vogliano.*

TAR. *Poiche così uolete, così farò; perche vi sono troppo obbligato.*

M.FE. *Quello, che io ho fatto fin qui è niente; rispetto a quel, ch'io son per fare.*

TAR. *Vi ringratio: andate pure, ch'io vi haurò sēpre in fantasia. Ma udite: se voi uolete veder Lepida, andatevene qua verso il Munistero; perche, è voi la rincontrarete per la strada, ò la trouarete in Chiesa.*

M.FE. *Hai fatto bene a dirmelo: io men' anderò in Chiesa; e di là per l'altra porta mi ridurrò per quel vicolo alla mia stanza.*

H iij



TAR. Andate. Questi Tedeschi, nel fare all'amore, se ne vanno troppo alla buona; e ne saranno sempre menati da gli Italiani. Mi dette già nò sò che mesi costui tra le mani, tutto imbertonato della mia Padroncina. mi cominciò a menar' a casa, a far brins, & a donarmi quando una cosa, e quando un'altra; perch'io gli portasse qualche ambasciatuŕza. io parendomi d'hauer trovato il corriuo, andai così tentando dalla lunga l'animo di Lepida; e trouandola molto lontana dalle cose d'amore; & in particolare, che costui l'era poco in gratia: vedendo, ch'io poteua far poco guadagno per mezzo della verità; mi risoluei a cercar di farlo, per via della bugia: che quanto a me, tanto si fa; pur che'l baiocco venga. Oh come l'ho intertenuto bene, quando con una bugietta, e quãdo con un'altra! Mi ha data alle volte qualche letterina; & io stesso alla terza, gli feci una risposta, con certe parole da donne; che haueuano, come il vino buono, del brusco, e dell'amabile insieme. e sai, che buono effetto, che fece? non passarono tre dì, che mi portò una bella collana, perch'io la dessi da sua parte alla Signora Lepida: e la Signora Lepida fu la mia scarsella. è ben vero, che mostrandola io a Lepida, con dirle, che era d'un mio amico, che la voleua vendere; e parendole bella, mi pregò, ch'io le la lasciassi tener due giorni: & io presa occasione da questo, mètre ella l'hauua a collo, la feci affacciare alla finestra, con una certa buona scusa, appunto, mentre che passaua questo Tedesco: il quale riconoscendo la collana, si reputò per un fauore sbracato, l'esser glisi la giouane mostrata con essa al collo; e mi raddoppiò la mancia. talche fra l'astutia mia,



semplicità sua, la cosa è passata benissimo. e se questo male non ci guasta, credo, che il traffico durerà un pezzo. Oh quante n'è accoccate da Serue, e da Seruidori, a quei poveri innamorati, che s'imboccano per le mani d'altri!

S C E N A S E S T A .

Lepida. Giglietta.

LEP. **I**O ho paura Bàlia, che noi non ci siamo intertenute troppo, e che missier padre non gridi.

BAL. Volena pure aspettare, che non passasse niuno per via; perche tu fussi manco veduta: ma quel tuo Tedesco fastidioso ha voluto fare l'ultima. credo ch'egli haurebbe passeggiato tutt'oggi inui dintorno, se noi nō ci partiuramo.

LEP. Uh, se sapesse quanto io lo veggo mal volentieri; non verrebbe mai appresso doue io fossi.

BAL. Orsù Lepida; che le donne hāno sempre a vedere volentieri quelli, che le corteggiano.

LEP. Coteſto non dico io. Ora, che dite Bàlia? parui, ch'io mi sia portata bene? sono stata niente ſauia, nel far la matta?

BAL. Benissimo certo, figliuola benedetta: quelli atti, quelle parole, quelli spropositi, non poteuano eſſer piu a proposito. ti prometto, ch'io ſtauo quaſi per credere, che tu nō fuſſi diuentata matta daddouero. Baſta, tu hai ſaputo fare di ſorte, che non ci hauremo a tornar piu.

LEP. Tornar piu? non ſò ſe io m'haueſſi piu pazienza. oh mi facciano che ſaſtidio, quei fanti appoiſi dintorno.



BAL. Io sò, che tu gl'haueui messi in contemplatione.

LEP. Lodato sia il Cielo, che noi ne siamo pure scampate.
Che dirà ora il mio Lucretio? dirà, ch'io l'ami, ò nò?

BAL. Eh, n'haueua hauuti buon segnali senZa questo: ma sai quello, ch'io ti dico: Se ne trouerebbono molte poche, che fossero stabili, e fedeli, come sei tu: e che per uno amante si volesser mettere a questi sciopini. Le donne hanno ben caro, la maggior parte, d'esser vagheggiate; ma attendono al presente d'hora in hora. Se nasce uno stropio; se si perde una commodità; se un amante è costretto d'andar lontano; da un dì in sù, non ci pensano; scuotono il capo; e s'appicciano a quei, che possono, & a quei, che restano di mano in mano: e chi è impedito, ò chi se ne vada, suo danno.

LEP. Non possono hauer' animo nobile quelle, che fanno cotesto. Che un cuore generoso dee pensarla bene prima, che pieghi, e dia l'animo suo ad alcuno: ma quando ha posto i suoi pensieri degnamente; succeda ciò che si voglia, ha da esser costante sino alla morte.

BAL. Eh Lepida, coteste son cose dal tempo antico; quando si ballaua co' guanti, e col fazzoletto. Che allora colei, che hauesse intertenuto più d'uno amadore, sarebbe stata tenuta una ciuetta: ma oggi si vada altrimenti. Quella, che non hauesse delli innamorati a schiere; non le parrebbe esser da niente. E' ne vogliono uno Cavaliere, per hauer delle giostre, e de' tornei; un ricco, perche' presenti; un musico, acciò che faccia le serenate; un'altra di bassa mano, per certi seruigetti, che occorrono; uno per trattenimento alla Villa; un'altro per vicinanza alla Città; e fin' un litterato, per hauerne sonetti, e canzoni.



LEP. *A lor posta: facciano pure quel che lor pare. Io n'ho eletto un solo; quel solo voglio; e quel solo mi basta.*

BAL. *Or così mi di figliuola: così hanno da far le sanie. io ho voluto un poco farti dire.*

LEP. *Basta: e spero ancora d'hauerlo a goder per sempre allegramente. Costui una volta non può star a rifiutarmi. intanto verranno le certezze dal paese del mio Lucretio. Oh che felice vita, Bàlia, se ci succede:*

BAL. *Dio ce ne dia la gratia. ma entriamo in casa, che ci sarà tempo a parlarne.*

LEP. *Andiamo, che mi pare mill'anni di raccotare il successo al mio dolce Lucretio: che ci dee stare aspettando.*

SCENA SETTIMA.

Lucretio.

Ricciardo.

Pellegrina.

LVC. **V**OGLIO in somma chiarirmi, per via di questa Pellegrina, s'io sono stato giuntato. Mi hanno trouato due, ò tre de' miei parenti; e si marauigliano, ch'io non mi risenta: e mi consigliano, che io non ci vada piu. Ohime, se fosse Zoppa, se fosse guercia, si potrebbe piu comportare; ma pazzza? poiche Carletto m'ha detto, ch'io posso andare a parlarle a mia posta; sarà meglio ch'io batta. O di casa.

RIC. Chi è dabbasso?

LVC. Quella Pellegrina Francese è in casa?

RIC. Questo dee esser Lucretio: Dio m'aiuti. V. S. è forse quel gentilhuomo, che mandò dianzi il suo seruitore alla Violante?



LVC. Signor sì; io son quello.

RIC. Io non vorrei; e costei vuol pur parlargli.

LVC. Che dite?

RIC. Dico, che V. S. potrà parlarle: Non le rincresca l'aspettare un poco, ch'ella se ne verrà abbasso.

LVC. Aspetterò, venga pure con sua commodità. Quanto mi sarebbe caro, per liberarmi da queste nozze, che questo male si scoprisse, ò vecchio, ò incurabile. E che harei poi a far' altro, che rendere a Casandro i mille scudi, ch'io hebbi, quando si fece la scritta?

PEL. Gentilhuomo, che domanda V. S.

LVC. Io era venuto per pregarvi d'una cosa; e ora la presenza vostra mi fa temere, e quasi mutar pensiero.

PEL. Di che temete Signore? così tosto mutate i vostri pensieri?

LVC. Il vostro nobil' aspetto fa, ch'io mi ritenga; dubbitando, che non vi paia, ch'io vi voglia adoperar' in cosa troppo vile, e mal conueniente a voi.

PEL. Tra gli animi nobili, non si può trouare se non discretezza nel compiacere: e però potete sperare esser da me compiaciuto in quello, che domanderete.

LVC. Dirò dunque alla libera; poiche così mi dà animo la vostra benignità. Io ho inteso, che in certi pochi giorni, che sete stata in Pisa, hauete fatte alcune sperienze marauigliose di medicina. E benche ora la vostra presenza mi faccia credere, che non habbiate tal cosa per professione: nondimeno io sò ancora non disconuenirsi a persone nobili; l'hauere alcuni segreti simili; e l'esser talora liberali altrui, ò per carità, ò per cortesia.

PEL. Io ho veramente alcuni pochi segreti, peruenuti in me, per lunga successione di padre in figliuolo; ma non fo



professione di medicare in modo alcuno: è il vero, che in questo viaggio, nelli alloggiamenti, doue per caso mi sono abbattuta, non ho saputo mancare d'adoperargli in beneficio altrui; come mi è occorso in due donne in questa Terra; nè so come si sia sparta questa voce così in un tratto: e volentieri mi porrò a sperimentargli a vostre preghiere.

LVC. Vene resto con obbligo. Hauete dunque a sapere, che pochi di sono, io presi moglie: e non prima l'andai a vedere, che se le scopersero certi humori di pazzia: di modo, che a certe hore dice, e fa cose strauaganti.

PEL. Compassioncuol caso certo: tanto piu, che doueuate hauer' amata prima questa giouane.

LVC. Coteſto nò: ch'io mi disposi a pigliarla solamente a persuasione de' miei.

PEL. Douete almeno hauerle posto amore, da che l'hauete presa.

LVC. Manco: perche ci sono stato appena due volte.

PEL. Hauetele voi dato l'anello?

LVC. Non ancora: e questo mi consola un poco: ch'altrimenti sarei disperatissimo. ma perch'io non sono anco legato; desidero d'intender bene la qualità di questo male.

PEL. Quando il male fusse disperato, haureste forse animo di rompere il parentado?

LVC. La nobiltà, che mostra la vostra presenza, mi fa parlar con voi liberamente. l'inclinatione mia, Signora, sia la cosa come si voglia, è di non volere questa moglie.

PEL. Se voi hauete quest'animo, perche cercate di farla vedere?

LVC. Vorrei chiarirmi del vero, col parere di persone sperte; per hauer poi con suo padre scusa piu ragioneuole; sendo



la cosa nel modo, ch'io dubbito.

PEL. Questo vostro cōsiglio è da huomo sauo: e mi par ch'habbiate una gran ragione a nō voler seguire queste nozze; perche di questi simili humori non se ne guarisce mai bene: e si può dubbitare, che i figli, che nascono di simil donne, non tengano anch'essi del medesimo difetto. Et oltre alla miseria d'hauer per casa una moglie tale; e pare, che apportì una certa vergogna.

LVC. Voi mi confermate nella medesima resolutione. ma vorrei far questo passo con buona gratia di suo padre, e di quelli, che mi fecero fare questo parētado quasi per forza.

PEL. Perche quasi per forza? non era la giouane conueniente alle qualità vostre?

LVC. Conueniente sì quātō a questo: ma nella cosa delle mogli, non è come in molti altri affari. Che quando l'huomo hauer non può ciò, che vorria; dee volere quello, che si può. imperoche chi non può hauer colei, ch'ei vorrebbe; non ne ha da volere niuna.

PEL. Mi marauiglio, che in questa Città ad un par vostro, che mostra d'esser de' primi nobili, ne sia stata dinegata alcuna. Che impedimento haueste voi?

LVC. A voi, Signora, non possono importare i fatti miei: Et a me apporta estremo dolore il ricordarmene, ò qui, ò altroue. Basta, che mi sono stati rotti i miei disegni, e non c'è piu rimedio.

PEL. Ahi, parti, che mi sia stato crudele?

LVC. Che diceuate Signora?

PEL. Dico, che la Fortuna vi è stata crudele.

LVC. E di che maniera: Et anco non satia, ha voluto pormi adesso in questo nuouo tranaglio.



PEL. Voi non sete solo a prouar la crudeltà della Fortuna: ancor'io ne sento la mia parte. Che appena haueua preso un marito tutto secondo il cuor mio; e l'iniqua mia Sorte, men'ha priuata: e per sua colpa mi trouo in così lungo pellegrinaggio. e mi era fermata qui per rinuenire una mia cara gioia, e di gran valuta: ma per quello, ch'io intendo, ho perduto i passi.

LVC. Vedete di gratia se per coteſto affare io posso eſſerui di giouamento alcuno; ch'io non desidero cosa maggiormēte, che adoperarmi in vostro seruiigio.

PEL. Già haureſte potuto fare assai; ma ora ho trouata la cosa disperata: non c'è piu modo.

LVC. Ne sento gran dispiacere; perche haurei voluto farui vedere l'animo mio.

PEL. Io son chiara del vostro animo, senz'altra proua.

RIC. Io sto col tremo, ò ch'egli non la riconosca, ò ch'ella non se gli scuopra. Signora: è bene, che vi spidiate; perche è sopraggiunto un certo accidente alla donna vostra.

PEL. Ora vengo: Signore m'è forza lasciarui. quando vi parrà tempo, che io venga a vedere la vostra Sposa, fate-melo intendere, che non mancarò.

LVC. Ne darò ordine col Padre; e ve lo farò sapere: e'l vostro aspetto mi promette, che non siate per dire cosa a compiacenza.

PEL. State sicuro, ch'io non sia per compiacere altri, che voi.

LVC. Ne bacio le mani a V. S.: e per dirle il vero, io non sò partirmi da lei; così mi diletta il sentirla parlare sì bene Italiano. Sete forse allenata in Italia?

PEL. Signor nò. ma appresi ben la lingua da buon maestro Toscano.



LVC. *Restate felice.*

PEL. *Mal può restar felice, una infelicissima.*

LVC. *Come mi ha conturbato, e dilettrato insieme il parlar cō costei: che mi è paruto in quelli accenti, e'n quel volto, ch'ella habbia non sò che di quella benedetta anima di Drusilla.*

PEL. *Oh Dio, com'è possibile, ch'io sia tanto mutata da quel di prima; ò che questo habito mi trasfiguri tãto, che Lucretio non m'habbia conosciuta? Anzi mutato sei tu Lucretio; & hai riuolto di maniera l'animo altroue, che nō riconosci piu Drusilla tua. è possibile, che nè il volto, nè gl'atti, nè le parole nō ten'habbiano fatto souuenire?*

RIC. *Io credo, Signora, che voi sareste stata seco a parlamento tutt'oggi; se io non vi spartina con la scusa della Tommasa.*

PEL. *Voi sete un disturbatore delle consolationi altrui. non sapete, ch'io vi dissi nel modo, ch'io mi voleua gouernare con esso lui? che temeuate?*

RIC. *Temuea, che la sua presenza, e le sue parole non vi facessero mutar pensiero. Non sareste la prima donna, che si fosse indotta a parlare ad un suo amante con un proposito; e poi la presēza di lui l'habbia ridotta in un'altro.*

PEL. *Per confessarla alla libera; egli è mancato poco, hauendo ritratta dalle sue parole la sua ingratitudine, ch'io non me gli sia scoperta, per rinfacciaragliela: ma io mi sono ritenuta; perciocch'io ho compreso, che vuol rifiutare questa moglie in ogni modo; & io cō l'occasione di quel che vuol da me, potrò facilmente far venire la cosa ad effetto, e penetrar piu in là de' suoi pensieri. oltre, che pare, ch'egli habbia l'animo ad un'altra.*



RIC. Perche dunque lo chiamate ingrato?

PEL. Perch'egli proprio ha detto, che in un'altra moglie, doue haueua tutto il pensiero, gli sono stati rotti i suoi disegni.

RIC. Coteſte parole poſſono eſſere ſtate dette coſi per voi, come per un'altra: che ſapete voi gl'impedimenti, che poſſa hauer hauuti? ſempre chi ama interpreta le coſe nella peggior parte.

PEL. Non dico però di diſperarmene affatto: un'altra volta, ch'io gli parli, ho ſperanza di ſottrarre il tutto. Ma fin'ora a me pare hauer piu da temere, che da ſperare.

RIC. Io non veggo l'hora, che voi vi chiariate interamente di queſto fatto. Ma che rimedio potete dar voi a queſto male della moglie?

PEL. In caſa vi dirò ogni coſa.

RIC. Vedete poi ſe il caſo ha gran poſſanza. due ſegreti, che voi hauete ſperimentati in queſta Città aſſorte, vi hanno fatto acquiſtar nome d'indouina, e di medica grandiffima. Oh quanti ce ne deono eſſere, che pigliano riputatione, e fama dal caſo in quello, di che ſono ignorantiffimi!

PEL. E voi nò dite quello, che piu importa: che il caſo ha fatto, che il mio Amante habbia biſogno dell'arte mia: e che col metterli il difetto vecchio, & incurabile, poſſo ſperare, che la rifiuti.

RIC. Ditemi di gratia, come penſate di guidar queſta coſa.

PEL. Volo dirò in caſa a bell'agio. andiamo dentro, che dee eſſer' hora di diſinare.

Il fine dell' Atto ſecondo.

